

Lucca, 21 giugno 2026

DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

All'inizio dell'estate a Roma la SIMLA (società scientifica della Medicina Legale), sotto l'egida dell'Università Campus Bio Medico, ha organizzato un workshop unitamente a IBM per attuare un programma operativo co-progettato tale da affrontare il futuro nemmeno troppo lontano dominato dall'Intelligenza Artificiale (acronimo italiano: IA; acronimo internazionale: AI) in aiuto (o in sostituzione?) dell'uomo in Medicina Legale.

La questione non è affatto secondaria dal momento che questa specialità è quella che riporta tutta la medicina “sub specie iuris” e un approccio con le moderne tecnologie sbagliato, o non regolamentato a dovere, può comportare errori giudiziari dalle pesanti conseguenze, soprattutto se ciò dovesse accadere in sede penale.

L'aspetto più delicato da affrontare è quello della IA agentica, la forma più avanzata di IA che sta progredendo a passi da gigante e che si sta diffondendo nel tessuto sociale ed economico con una rapidità inimmaginabile.

Premesso che nella popolazione comune ben pochi hanno esatta cognizione o conoscenza sufficientemente approfondita di che cosa sia l'IA, certamente quella di cui abbiamo sentito parlare o che stiamo anche in parte utilizzando (chatbot, IA generativa, IA predittiva, ecc) non ha nulla a che vedere con questa evoluzione denominata “agentica”.

Questa forma di IA quando riceve un obiettivo è in grado di pianificare, decidere cosa fare ed eseguire azioni in piena autonomia anche senza supervisione umana: ricevuto l'obiettivo scompone i problemi in passaggi logici sequenziali; ricorda le azioni passate e utilizza dati storici a breve e lungo termine per ottimizzare i passaggi; sfrutta strumenti esterni (software e hardware: motori di ricerca, data base e perchè no robot anche androidi, ecc) per raccogliere dati o eseguire i comandi necessari; modifica la propria strategia per arrivare all'obiettivo se, quando sta eseguendo l'azione, si presentassero errori o imprevisti.

È un software che sfrutta le reti neurali profonde (sistema del deep learning) per analizzare dati, per prendere decisioni in modo simile al cervello umano, per imparare dai propri errori e per autocorreggersi senza aiuto esterno. Quindi, così facendo, viene eliminato e superato quel limite dell'IA tradizionale che la teneva soggetta al controllo dell'uomo.

Ed è proprio questo il punto più critico che anche il progetto condiviso SIMLA – IBM dovrà affrontare: il controllo umano dovrebbe essere sempre presente in ogni fase del processo affidato all'IA agentica ma ciò al momento appare assai difficile per non dire impossibile. L'ostacolo è rappresentato dal cosiddetto “problema della black box”: ogni modello algoritmico è caratterizzato da un proprio grado di opacità - cioè di imperscrutabilità di alcune sue azioni per l'operatore umano – variabile su una scala che va da un minimo ad un massimo, essendo il massimo rappresentato dalla black box (scatola nera) all'interno della quale nemmeno lo stesso programmatore può anche solo “guardare” il meccanismo di funzionamento del sistema. In altre parole la black box è un algoritmo descrivibile solo per come reagisce in uscita (output) a una determinata sollecitazione in ingresso (input) ma il cui funzionamento è non visibile oppure sconosciuto.

Ciò rappresenta, almeno a mio parere, il difetto fondamentale della IA agentica: se non posso nemmeno sapere cosa fa da sola, figuriamoci se posso controllarla in qualche modo qualora il suo comportamento o le sue soluzioni non fossero in sintonia con i miei desiderata.

E se qualcosa non dovesse funzionare per il verso giusto oppure l'IA dovesse condurre su una strada sbagliata a chi verrà attribuita la colpa? Si accettano scommesse al riguardo ...